

Il futuro della Valle d'Aosta: l'analisi di Mario Deaglio



Nuovi sbocchi per l'università, il rilancio dei trasporti, tavoli di confronto per l'industria. Sono alcuni degli spunti di riflessione, forniti dell'economista Mario Deaglio, per la Valle d'Aosta nel dopo coronavirus. L'occasione è il secondo appuntamento degli Incontri di maggio, la rassegna online, disponibile su www.fondazionecourmayeur.it, organizzata da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con la biblioteca regionale.

Rispondendo alle domande del giornalista Enrico Martinet, Deaglio ha incoraggiato l'Università valdostana a cercare inediti sviluppi: "Guardando lontano si vedono in primo luogo le altre università delle Alpi, non bisogna trascurare gli orientamenti che possono essere utili alla Valle, l'archeologia, lo studio dei ghiacciai, tutta la dinamica della natura. Il terremoto intellettuale è già in corso ma bisogna avere il coraggio di guardare lontano nell'incertezza". Il turismo è il traino dell'economia valdostana e l'industria? L'economista vedrebbe bene "un'industria collegata con l'università, bisogna stabilire dei contatti, programmi di ricerca comuni". Deaglio traccia un sentiero "prima vicino al settore del turismo, materiali legati al settore, pensiamo a Grivel, poi materiali per lo sci che possono essere nicchie di mercati mondiali per cui anche una piccola presenza internazionale può essere positiva". Per la Cogne acciai speciali l'economista ipotizza dei "tavoli in cui si guarda lontano, senza l'idea subito di stilare un accordo ma pensando assieme". Tra le eccellenze valdostane annovera "l'Osservatorio astronomico, in posizione di prima fila sulla ricerca e il settore del vino dove si è fatta una politica con la scuola di agricoltura, i finanziamenti e abbiamo dei vini che oggi sono in tutto il mondo a dispetto delle piccole quantità. Questo modello vincente è da seguire". Interrogato sull'annoso problema valdostano dei trasporti, Deaglio ha detto: "Credo che quale sia la priorità dei trasporti in Valle, lo debbano dire i valdostani. Ci sono due correnti che non si incontrano, uno il trasporto in un'ottica di turismo, quindi perché non fare come in Svizzera ferrovie turistiche liberando molte valli dalle troppe auto. L'altro è invece se sia il caso di avere un collegamento importante e veloce a grandi distanze in Europa e se debba essere stradale o anche ferroviario. Il Traforo del Monte Bianco, se l'Europa continua a svilupparsi come prima, non ce la fa più. Se avremo una via parallela o diversa ci sarebbero meno veicoli fermi che inquinano".

La Valle d'Aosta non è slegata dal contesto internazionale e anche sulla piccola

regione pesano le conseguenze di una pandemia che ha come cifra l'incertezza. Il professore l'ha declinata sotto cinque punti di vista partendo dai risultati del XXIV Rapporto Centro Einaudi sull'economia globale e l'Italia. Il primo è "l'incertezza ambientale". Deaglio: "Il Polo Nord magnetico si sta spostando. Il mondo perde un punto di riferimento importante. Le rotte polari che si facevano una volta per andare in America non si possono più fare perché l'aereo rischia di perdersi. Nessuno sa perché accada, nessuno sa quando finirà". La seconda incertezza è economica e sociale: "Adesso la maggioranza del lavoro si produce da seduti. Oggi si fa da in piedi un 15-18 per cento della produzione totale di un Paese e il 75 per cento di quello che si produce è invisibile: servizi che si creano e si consumano al momento, la parte medica, l'istruzione, divertimento, amministrazione, sport, trasporti, finanza. Questo lavoro da seduti può essere fatto da qualsiasi parte del mondo". Anche la carriera come la si conosceva un tempo non esiste più: "una volta il patrimonio tecnico acquisito con l'istruzione durava per sempre, oggi bisogna aggiornarsi e reimparare il mestiere. Tutto questo dà una società molto più fragile e più inquieta, Internet non dà la felicità, forse la dava più il vecchio sistema". Il terzo cambiamento è di natura politica strategica internazionale. Abbandonata la visione bipolare del mondo "oggi non sembra che si stia riformando nessun blocco. Il denominatore comune del mondo è la confusione". Nella lista delle incertezze anche l'Europa. Tratteggiati i lati positivi a partire dal progetto Erasmus, l'economista ne mette in luce le fragilità: "Un'Europa capace di fare una moneta che funziona non è riuscita a fare dei libri di storia europea e anche nella cultura dello spettacolo siamo legati al mondo anglosassone". L'incertezza maggiore è legata al coronavirus: "è qualcosa che è arrivato al fondo di tutto questo, forse non per caso. I mutamenti degli habitat a causa del cambiamento climatico possono aver influito". Come uscirne? "A livello economico ci sono due uscite possibili: "l'helicopter money", vai su un Paese butti giù dei soldi, qualcuno li raccoglie e qualcosa ne uscirà che è quello che succede in questi giorni con i decreti. Ma non basta, ci vuole una visione a lungo termine, con questi soldi bisogna fare qualcosa, non solo sopravvivere ma dobbiamo sapere che ci sono i diritti delle generazioni future, i giovani ma anche chi non è ancora nato che dovrà pensare a sé stesso, agli anziani e ai figli che verranno". Tra tanta confusione, una certezza: "La vita esatta di prima non la troveremo più".